

E. JOANNIDES

Parlare greco oggi

Conversazione moderna in greco antico

Edizione italiana a cura di

Enrico Renna - Claudio Ferone



Fratelli Ariello Editori

ADIUMENTA

Collana di testi per l'incremento cognitivo delle lingue classiche

diretta da

E. RENNA - C. FERONE

1

E. JOANNIDES

Parlare greco oggi

Conversazione moderna in greco antico

Edizione italiana a cura di

Enrico Renna - Claudio Ferone

Fratelli Ariello Editori

COPYRIGHT © 1998 F.LLI ARIELLO EDITORI S.A.S.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale; con qualsiasi mezzo (compresi i microfilms e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

This book is Copyright and may not be reproduced in whole or in part without express permission of the publisher in writing.

Prima edizione:
Gennaio 1998

Fotocomposizione:
Bianco Fotocomposizione s.a.s.
Aversa (CE) - Via De Chirico, 8
Tel. 081/5039643

Stampa e allestimento:
Poligrafica F.lli Ariello - Editori s.a.s.
Napoli - Corso A. di Savoia, 172
Tel. 081/5441323 - Fax 081/5442133

Sotto gli auspici dell'Accademia
Vivarium Novum
Contrada S. Vito, 5 - 83048 Montella (AV)

In copertina:
Scena di gineceo (dal fregio di una pisside del V secolo a.C.,
Parigi, Collezione privata)
Raffigurazione marina con Tritone

Originally published in German under the title

Sprechen Sie Attisch?

Berlin Verl. Ferd. Dümmlers Verlagsbuchhandlung 1922

PRESENTAZIONE

E. Joannides (pseudonimo di Eduard Johnson) pubblicò la prima edizione del suo manualetto di «Conversazione moderna nella lingua corrente dell'Antica Grecia sulla base dei migliori scrittori attici» nel 1889¹. Dopo la prima, altre tre edizioni (la seconda, vivo ancora l'Autore, nel 1902², la terza, nel 1912³, e la quarta, nel 1922⁴, postume) attestano la fortuna ed il consenso critico che accompagnarono costantemente nel tempo questo aureo libretto, il cui titolo originario suona *Sprechen Sie Attisch?* («Parla Lei attico?»). In effetti, come abbiamo cercato di evidenziare sia pure in modo non esaustivo⁵ e, come asserisce lo stesso Joannides, il fondo linguistico di cui si è avvalso l'Autore con singolare perizia è costituito appunto dall'attico della lingua parlata,

¹ *Sprechen Sie Attisch? Moderne Konversation in altgriechischer Umgangssprache nach den besten attischen Autoren*, von E. Joannides, Leipzig, C.A. Koch (J. Sengbusch), 1889, VIII, 68 pp.

² *Sprechen Sie Attisch? Moderne Konversation in altgriechischer Umgangssprache nach den besten attischen Autoren*, von E. Joannides, 2. Aufl. Dresden und Leipzig C.A. Koch, 1902, 80 pp.

³ *Sprechen Sie Attisch? Moderne Konversation in altgriechischer Umgangssprache nach den besten attischen Autoren*, von dr. phil. E. Joannides, 3. Aufl., Dresden und Leipzig, C.A. Koch, 1912, 80 pp.

⁴ *Sprechen Sie Attisch? Moderne Konversation in altgriechischer Umgangssprache nach den besten attischen Autoren*, von dr. phil. E. Joannides, 4. Aufl., Berlin, F. Dümmler, 1922, 80 pp.

⁵ Per non accrescere troppo la mole del volume: si tratta delle pp. 112-124. Tra gli altri interventi dell'edizione italiana, a parte la revisione generale, si segnala la numerazione progressiva delle singole frasi, espressioni, nomenclatura e proverbi, nonché l'aggiunta dei nrr. 1517-1519. Si è preferito mantenere l'uso del «Lei» (*Sie*) anche in italiano, secondo una consuetudine delle lingue moderne che non trova, però, corrispondenza in greco. Per l'edizione italiana abbiamo potuto rimuovere pochi refusi di greco ancora presenti nella quarta edizione tedesca e normalizzare alcune forme del neogreco. Qualche nostra aggiunta è segnalata in parentesi quadre.

quale si rinviene soprattutto nelle *Commedie* di Aristofane e in misura minore nei *Dialoghi* di Platone. Su questo solido fondamento Joannides ha, però, saputo spaziare attraverso l'arco ampio della grecoità, attingendo anche a termini della letteratura di età ellenistica ed imperiale sino al neogreco, onde forgiarsi un duttile armamentario linguistico ed espressivo.

Cura precipua dell'edizione italiana, la prima in una lingua europea diversa da quella originale, dopo il non agevole compito preliminare di traduzione dal tedesco stampato in caratteri gotici, è stata quella di distinguere i vari livelli di greco compresenti nel testo e di lumeggiare, anche sotto il profilo filologico e storico-antiquario, alcune scelte dell'Autore, che, diversamente, sarebbero apparse discutibili. L'occhio di Joannides è volto al passato, ma il suo pensiero è costantemente applicato al presente: al greco (antico e non) Egli chiede l'espressione più idonea e, nel contempo, più naturale, per esprimere concetti e peculiarità del nostro tempo: per es., darsi la mano in segno di saluto (nr. 56), l'indicazione del nome e cognome (nr. 145), il computo delle ore (nrr. 158-171), dei giorni e dei mesi (nr. 248), con le relative festività del nostro calendario (nrr. 210-215), il fumo delle sigarette (nr. 355), l'orologio da tasca (nr. 455), i giudizi sui compiti scritti (nr. 627), gli ordini militari basati anche sull'impiego delle armi da fuoco (nr. 649), la monetazione in marchi tedeschi (nr. 360), la luce elettrica (nr. 1148), l'uso del sapone (nr. 1153) e, soprattutto, quel pezzo virtuosistico in greco, un vero e proprio *pastiche* di luoghi antichi, mirabilmente adattati o trasposti, del gioco a carte noto come *Skat* (sez. 63), con la sua mossa particolare detta *Grand* (sez. 64). Qui Joannides dimostra il dominio assoluto della lingua greca⁶ e, a ragion veduta, l'Autore – come afferma nella Premessa alla seconda edizione – si è astenuto dall'«attenuare le

⁶ Ioannides giunge a creare perfino dei neologismi in greco come τὸν τετράχορον (nr. 832), τὸ ὄρχηστοδιδασκαλεῖον (nr. 849), σκαπιούμεθα (nr. 1312).

espressioni tedesche nella sezione *Ein Grand* [...] allo scopo di dimostrare che con l'esiguo vocabolario della lingua attica corrente ce la si può cavare egregiamente anche su un terreno apparentemente difficilissimo».

Il libro di Joannides, «nato nella gioiosa atmosfera delle vacanze estive» (p. 11) non è un semplice *lusus* o παίγνιον, come pure saremmo portati a credere: al tono festoso e piacevole del volume contribuisce sì l'inclusione di motti e proverbi delle sezioni finali, nonché il confronto serrato delle espressioni tematiche in lingua moderna e antica, ma esso è soprattutto un libro di greco, di un greco non stantio e «morto», ma vivo, agile, mobilissimo, piegato alle più svariate esigenze e sfumature della civiltà contemporanea. *Sprechen Sie Attisch?* presuppone il possesso della morfologia greca, ma lo trascende sempre nella giusta convinzione che sapere il greco non coincida *tout court* con la grammatica greca: è la lingua d'uso del popolo greco che fa la differenza ... Le bellissime considerazioni che Joannides fa sulle sorti dell'apprendimento del greco in Germania nella seconda metà dell'Ottocento sono più che mai valide ed attuali per l'insegnamento del greco in Italia, oggi che, anche per il latino, si avverte, da più parti, l'esigenza di un approccio meno tradizionale che punti, invece, su una *full immersion* nella lingua viva, prima ancora che nella grammatica.

L'opera che presentiamo alla nostra Scuola classica ed alle persone colte è un *unicum* nel suo genere: non solo un'attraente «curiosità» linguistica, una chicca per bibliofili a caccia di rarità, ma anche, e soprattutto, un *vademecum* ineludibile per la lettura e la comprensione «gustosa» e consapevole dei classici greci, un ponte prezioso gettato tra passato e presente.

Napoli, 27 novembre 1997

E. RENNA - C. FERONE

AVVERTENZA E ABBREVIAZIONI

Sono stati consultati i seguenti lessici e vocabolari:

F. AST, *Lexicon Platonicum sive vocum Platoniarum index*, Leipzig 1935-38 (vv. I-II), rist. Bonn 1956.

H. DUNBAR, *A complete Concordance to the Comedies and Fragments of Aristophanes*. New edit. complet. revised and enlarged by B. MARZULLO, Hildesheim - New York 1973.

H.G. LIDDELL - R. SCOTT, *A Greek English Lexicon*, Oxford 1977⁹.

F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995.

Abbreviazioni:

BRIGHENTI I = E. BRIGHENTI, *Dizionario greco moderno-italiano*, Parte I, Milano 1927 (rist. 1976).

BRIGHENTI II = E. BRIGHENTI, *Dizionario greco moderno-italiano*, Parte II, Milano 1927 (rist. 1976).

ISSBI = Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, *Dizionario Greco moderno - Italiano*, Roma 1993.

TOSI = R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1994¹⁰.

PREMESSA

La seconda edizione presenta, rispetto alla prima, sia pure qua e là, dove sembrava auspicabile, alcune aggiunte per quanto riguarda le citazioni dei termini greci adoperati. L'Autore ha preso atto delle richieste, espresse in ognuna delle numerose, benevoli discussioni del modesto libretto, accolto tanto amichevolmente, di attenuare le espressioni tedesche nella sezione *Ein Grand*, ma ha avuto esitazioni: qui il testo tedesco è preso, senza mutamenti, dai «Fliegenden Blättern» di Monaco; allo scopo di dimostrare che con l'esiguo vocabolario della lingua attica corrente ce la si può cavare egregiamente anche su un terreno apparentemente difficilissimo.

Non c'era bisogno di rilevare particolarmente che il libretto presuppone un lettore che abbia familiarizzato almeno con la morfologia greca.

Blauen, fine del 1901

Dr. J.

La terza edizione è in sostanza una ristampa immutata della precedente. Sono stati corretti alcune sviste ed errori di stampa. Abbiamo ritenuto inopportuno apportare ampi mutamenti alla piccola opera dell'Autore, che, nel frattempo, è morto.

La Casa Editrice

Osservazioni preliminari

Nell'opinione generale il greco è considerato una lingua che sostanzialmente non si può apprendere, della quale mai e poi mai si può diventare padroni, come, invece, accade per una lingua moderna che si domina discretamente. Il presente manualetto, nato nella gioiosa atmosfera delle vacanze estive, vorrebbe costituire la controprova, facendo un primo tentativo di insegnare la lingua corrente attica nel suo impiego pratico.

Chi conosce la lingua d'uso di un popolo possiede la chiave per la comprensione della sua letteratura proprio alla stessa stregua dei connazionali. Il fanciullo attico, per la lettura dei poeti greci, così come il contadino attico a teatro o nell'assemblea popolare, portava con sé soltanto la conoscenza della lingua d'uso attica nella sua forma più semplice; questa conoscenza lo abilitava a comprendere le tragedie di Sofocle e i discorsi di Pericle. La lingua della vita di tutti i giorni forniva quelle analogie che erano necessarie per comprendere le creazioni più elevate della parola e della scrittura.

Si è spesso sostenuto che sono sorprendentemente poche le parole e le espressioni sufficienti all'uomo comune nella sua lingua madre, che gli consentono di capire anche ciò che per lui è un vocabolo nuovo. Non dovrebbe, dunque, essere possibile carpire all'Ateniese il suo patrimonio lessicale originario, relativamente esiguo, in modo tale da consentire la comprensione della lingua nel suo nucleo essenziale e rendere familiari queste parole e queste espressioni a chi vuole realmente imparare il greco?

A tal fine Aristofane offre sufficiente materiale linguistico in quelle parti della sua opera in cui fa parlare l'uomo comune nel tono popolare della conversazione; anche nelle altre opere letterarie si trovano sparsi luoghi che possono essere validi, per la fedele aderenza alla lingua della vita comune.

Il compito, dunque, non è insolubile, anche se il presente manualetto porta solo un piccolo contributo alla sua soluzione.

I vocaboli e le espressioni nelle conversazioni che seguono sono tratti principalmente dalla lingua di Aristofane. Alcuni vocaboli ed espressioni devono essere aggiunti mutuandoli dalla greco seriore. Le integrazioni mutate dal neogreco, adoperate per l'espressione di concetti moderni, sono contrassegnate da un asterisco [*].

Anche chi non ha intenzione di imparare a conversare in attico può occuparsi della lingua d'uso attica, traendo grande profitto per la comprensione del greco.

Inoltre, mentre nei nostri ginnasi si leggono, in latino, quasi soltanto quelle opere che appartengono alla più alta lingua d'arte – ci si occupa solo di Cicerone e di Tacito – nelle quali a stento qua e là è riconoscibile la lingua popolare, in greco ci troviamo molto più spesso a richiamare l'attenzione sulla lingua della vita comune. In greco leggiamo conversazioni negli autori drammatici e in Platone; gli oratori non parlano ai buleuti, ma cercano di ottenere il consenso dell'uomo comune: già questa situazione li costringe ad aderire alla lingua abituale di lui e proprio tale circostanza renderà utile la conoscenza del linguaggio della vita quotidiana per una più fine comprensione dei testi.

In secondo luogo, il colorito della lingua e il tipo di stile sono riconosciuti solo da chi è in grado di misurare lo scarto dall'uso linguistico corrente. A chi avesse imparato il tedesco soltanto da Schiller sfuggirebbe la comprensione della singolarità e dell'altezza della dizione poetica di Schiller. Solo chi si avvicina alla poesia di Schiller, partendo dalla lingua della quotidianità, porta con sé la misura per quella. Non accade diversamente in greco.

In terzo luogo, l'occuparsi della lingua d'uso greca costringe soprattutto a confrontare l'espressione tedesca con quella greca: ne risultano favorite la sicurezza e la naturalezza delle traduzioni dal greco, sicurezza e naturalezza dipendenti dal sicuro possesso lessicale delle due lingue. Ciò che si chiama «lo spirito» della lin-

gua si manifesta nella maniera più appariscente là dove il confronto delle lingue tra loro è agevole e naturale, vale a dire, nell'ambito della lingua quotidiana. Il tono scherzoso che si manifesta spontaneamente non appena si mette a confronto l'espressione quotidiana della vita moderna col modo di esprimersi degli antichi coinvolgerà inevitabilmente il lettore nel corso di questo studio.

Infine si ricordi che nulla crea tanti ostacoli agli studenti di greco nei nostri ginnasi quanto lo stesso fatto che il greco viene ritenuto una lingua che non si può imparare. Quello che il professore belga Emil de Lavelehe afferma circa i risultati dell'esperienza didattica al ginnasio da lui osservati: «risultato netto e incontestabile: si conosce poco il latino, per nulla il greco», a parere di molti, riguarda da vicino anche i ginnasi tedeschi. Sorprendentemente pochi, tra quelli che hanno imparato il greco, sono in grado di dire con una certa sicurezza come il cittadino attico esprimeva i concetti più semplici: per es. «verrò da te». Se in latino qualcuno non dicesse subito *veniam* si penserebbe che a costui mancano i più elementari fondamenti e, se egli non fosse in grado di distinguere *veniam* da *ibo*, ci si lamenterebbe, e a piena ragione, dell'insufficienza dell'insegnamento, e si riterrebbe che tale insicurezza pregiudichi anche la piena comprensione del significato di un'opera letteraria latina. E in greco? Si faccia il tentativo e si troveranno sorprendentemente poche persone che abbiano a portata di mano l'espressione corrente nella lingua quotidiana attica ἤξω παρὰ σέ. In greco si studiano diligentemente le norme linguistiche, ma poco la lingua corrente e, tuttavia, l'apprendimento non dovrebbe tendere al semplice ammaestramento grammaticale – a questo bada sufficientemente il latino – bensì al possesso della lingua. Si presenti un bicchiere di vino greco ad un giovane che ha lasciato la scuola con l'attestato di maturità in greco: difficilmente sarà in condizione di ringraziare esprimendosi in greco, sia pure con parole appena adeguate, o di dire che il vino gli piace.

D'altra parte il compito e lo scopo dell'insegnamento del greco nel ginnasio non è lo sviluppo di questa prontezza di parola, ma il fatto che, malgrado studi lunghi e faticosi, non si riesce a conquistarla, anzi sembra restare così lontana, certamente non incrementa la voglia di conoscere il greco. Il «maturo» è certamente consapevole del fatto che fa un'indicibile fatica a rendere pensieri semplicissimi con espressioni autenticamente greche. Ciò rende scontenti e contribuisce molto alla creazione di nemici del greco. Anche per questo motivo il mio manualetto deve mostrare che è facile impadronirsi delle conoscenze del greco offerte dal ginnasio, al punto da farsi capire in questa lingua.

Ma resta l'aspetto principale: i vocaboli usuali e le espressioni della comunicazione linguistica della vita quotidiana costituiscono il patrimonio di base, il nucleo d'origine al quale e intorno al quale si sono legate e risalgono le ulteriori espressioni linguistiche. Già per questo esse meritano la nostra attenzione. Comprendere la lingua vale molto per chi vuole veramente impararla. Erasmo e i suoi contemporanei, la cui conoscenza del greco ammiriamo stupiti, lo imparavano a contatto con insegnanti che parlavano in greco, conversando su questioni della vita comune. Nessuno ha mai veramente imparato il greco solo dalla grammatica e dalla lettura.

Ma la lingua merita che chi voglia impararla cerchi di apprenderla realmente e non solo apparentemente, poiché, come ha detto una volta nel suo libro su Tucidide l'eccellente Wilhelm Roscher, il celebre esperto di economia politica di Lipsia: «il greco è la lingua di tutte le lingue, in cui sono pronunciate le più squisite parole dell'uomo. La solenne grandezza dello spagnolo, la fine dolcezza dell'italiano, la spedita indignazione del francese, la forza patetica dell'inglese, l'inesplorabile ricchezza del tedesco, perfino la stessa dignità della lingua dei senatori di Roma, sono riunite in questa lingua, sono purificate nel fuoco dello spirito e fuse insieme nel più nobile metallo».

Brevi regole e osservazioni

1. Nulla agevola tanto nel possesso di una lingua quanto il ravvisarne i punti deboli. Solo quando abbiamo scoperto le cose di cui manca una lingua, riusciamo a comprendere giustamente perché essa predilige questa o quella espressione, perché ama questo o quella concatenazione di concetti, perché essa si discosta in questo o in quel modo dall'espressione tipica della nostra lingua. Comprendiamo quindi una buona parte del suo «spirito» quando si tiene ben presente la sostanza delle sue peculiarità.

Una notevole debolezza della lingua greca consiste nel fatto che, malgrado la ricchezza delle forme verbali, spesso manca una voce adatta da impiegare al passivo. La coincidenza di una gran parte delle forme passive con quelle medie ne rende difficile l'impiego, poiché la prima legge della lingua è la chiarezza e molti tempi mancano, inoltre, di forme destinate esclusivamente al passivo.

Per essere fedeli al tono proprio della lingua greca bisogna innanzitutto prestare attenzione a quanto segue: si eviti possibilmente l'uso di forme mediali identiche a quelle passive e si faccia attenzione a come il greco bada a sostituirle.

Bisogna adoperare senza esitazione solo le forme immediatamente riconoscibili come tali grazie al contesto e certe forme passive che si presentano nell'uso corrente.

Perifrasi del passivo avvengono:

a) tramite verbi attivi, per es.:

essere informato

μανθάνειν

essere esaltato

εὐδοκιμεῖν

essere affaticato

κάμνειν

essere trascinato dinanzi al tribunale

εἰσιέναι εἰς δικαστήριον

essere accusato

φεύγειν

essere giudicato per ...

δοκεῖν

63. Gli ordini si esprimono con l'imperativo aoristo. L'imperativo presente significa: «adoperati per fare questo o quello» o anche «continua a fare ciò». Cf. Aristoph., *Thesm.* 261-62 (a proposito di «continua»), come pure *Av.* 175-76. I *verba dicendi* e quelli di movimento spesso presentano il presente, in quanto l'azione è pensata nella sua durata.

64. L'imperativo che sottolinea l'urgenza, espresso in tedesco con *so, doch* (= «suvvia»), è reso in greco con οὐ e il futuro, per es. *suvvia sta zitto* = οὐ σιγήσεις; la negazione è μή, per es: *suvvia non dire alcuna parola!* οὐ μὴ λαλήσεις; *suvvia non trattenermi!* οὐ μὴ διατρίψεις;

NOTE DELL'EDIZIONE ITALIANA

Brevi regole e osservazioni

59. Il testo greco è il seguente οὐ γὰρ ἂν κάρα / πολυστεφῆς ὦδ' εἶπε παγκάρπου δάφνης «perché altrimenti non verrebbe così incoronato il capo di fronde di alloro ricoperto di bacche», con οὐ γὰρ = εἰ μὴ ἦν.

62. L'esempio addotto dall'Autore richiama alla mente Eschilo (*Ag.* 37-8: οἶκος δ' αὐτός, εἰ φθογγὴν λάβοι, / σαφέστατ' ἂν λέξειεν «la stessa cosa, se ottenesse voce, rivelerebbe nel modo più evidente»), assimilato da R. KÜHNER - B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache* (II Teil - II Band), Hannover und Leipzig 1904³, rist. Darmstadt 1983, p. 478 Anm. 3, ai luoghi omerici (*Il.* XVI 71; XXIII 274) in cui il periodo ipotetico di III tipo (εἰ + ott. nella protasi, ἂν + ott. nell'apodosi) è adoperato per l'espressione dell'irrealtà.

Conversazione

A. Argomenti di carattere generale

1. Buon giorno

- | | |
|--|--|
| 1. Buon giorno | ὦ χαῖρε. |
| 2. Buon giorno Carlo! | χαῖρ' ὦ Κάρολε. |
| 3. Buon giorno Gustavo! (in risposta) | καὶ σύγε ὦ Γούσταβε. |
| 4. Benvenuto! | ὦ χαῖρε, φίλτατε. |
| 5. Salute! | ἀσπάζομαι. |
| 6. Salute sig. Müller! | Μύλλερρον ἀσπάζομαι. |
| 7. Anche da parte mia! | κάγωγέ σε. |
| 8. Buon giorno, buon giorno!
Come sono contento della sua
venuta, o carissimo! | χαῖρε, χαῖρε, ὡς
ἀσμένω μοι ἦλθες,
ὦ φίλτατε. |
| 9. Buon giorno, cosa porta? | ὦ χαῖρε, τί φέρεις; |
| 10. Buon giorno Pericle, che cosa c'è? | ὦ χαῖρε, Περικλείς, τί ἔστιν; |
| 11. C'è qualche novità? | λέγεται τί καινόν;
(νεώτερον: una novità
negativa o imprevista). |
| 12. Buona sera amici (signore),
signorine! | χαίρετε, ὦ φίλοι (ὦ δέσποιναι),
ὦ κόραι. |
| 13. Paolo Le manda i saluti | Παῦλος ἐπέστειλε φράσαι
χαίρειν σοι. |
| 14. Mio caro amico! | ὦ φίλ' ἄνερ. |

Conversazione

6. Cf. Ar., *Nub.* 1145; cf. Plat., *Conv.* 213 B.
 9. Cf. Ar., *Ach.* 873.
 13. Cf. Plat., *Ep.* III 315 A, dove, nello stile epistolare, si dice: Πλάτων Διονυσίῳ χαίρειν ἐπιστείλας.
 17. Cf. Ar., *Ran.* 302 πάντ' ἀγαθὰ πεπράγαμεν.
 28. Ar., *Av.* 156.
 31. Cf. Plat., *Conv.* 204 B θαυμαστὸν οὐδὲν ἔπαθες.
 32. Ar., *Nub.* 708.
 37. Ar., *Lys.* 707; cf. Plat., *Alc.* II 138 A φαίνει ... ἐσκυθροπακένοι.
 40. Cf. in accezione metaforica Plat., *Phaed.* 79 C ἰλιγγιᾶ ὥσπερ μεθύουσα (ἡ ψυχὴ). In senso proprio cf. Ar., *Acarn.* 581 e 1218.
 44. Per ναυτιᾶς, cf. Ar., *Thesm.* 882.
 51. Cf. Ar., *Ran.* 481 ἀλλ' ὠρακιῶ.
 52. Cf. Ar., *Eccl.* 477.
 56. Già in età arcaica i Greci si salutavano dandosi la mano destra com'è chiaramente attestato in Omero (*Il.* X 541-2: τοὶ δὲ χαρέντες / δεξιῇ ἠσπάζοντο ἔπεσσί τε μελιχίοισι, «e quelli, felici, presero loro le destre con parole di miele»). Filocleone, nelle *Vespe* di Aristofane (vv. 553-54), parlando del potere dei giudici, ricorda la folla dei questuanti, che, attendendolo presso i cancelli del tribunale, lo salutano tendendogli la destra: εὐθὺς προσιόντι ἐμβάλλει μοι τὴν χεῖρα.
 63. Per questo imperativo, con valore di «addio» in epitafi cf. G. KAIBEL, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berlin 1878, nr. 609.
 64. Eur., *Alc.* 463 s. Per la fortuna della formula dell'epitafio anche in ambito epigrafico latino cf. TOSI nr. 610, p. 291.
 69. Ar., *Nub.* 314.
 75. Ar., *Thesm.* 939.
 82. In attico il congiuntivo deliberativo indipendente è introdotto anche dalle forme βούλη (-λει), βούλεσθε etc. Cf. Eurip., *Hec.* 1042 βούλει σκοπῶμεν; Soph., *Phil.* 761 βούλεσθ' ἐπεισπέσωμεν;
 89. Ar., *Eccl.* 1045.
 92. Ar., *Ran.* 508.
 95. Ar., *Lys.* 1291; per ἀλαλααί, con lo stesso significato, «alalà!», «evviva!» cf. Ar., *Av.* 1763.
 105. Cf. Plat., *Charm.* 159 A ἐπειδήπερ ἑλληνίζειν ἐπίστασαι.
 127. Per τὴ τί δή; si veda Ar., *Vesp.* 1155.
 142. Cf., *ex. gr.*, Ar., *Av.* 649.

145. La formula onomastica del cittadino ateniese poteva prevedere sino a tre elementi: il nome personale, o nome proprio, il patronimico (o nome del padre) e il demotico (o nome del demo): ad esempio, Δημοσθένης Δημοσθένους Παιανιεύς (Dem. XVIII 181) (= Demostene, figlio di Demostene, del demo di Peania) ma cf. Περικλῆς τοῦ Ξανθίππου in Thuc. I 111, 2. «Dal 403/2 av. in poi, cioè dal ritorno in Atene della democrazia dopo la guerra del Peloponneso e le gesta di Trasibulo, l'indicazione del demotico fu, anzi, obbligatoria»: M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, pp. 112-13.

157. Cf. Ar., *Ran.* 298. La doppia negazione οὐ μὴ può essere seguita dall'indicativo futuro o dal congiuntivo (specialmente aoristo). Il μὴ indica che il parlante ha un timore, οὐ contesta l'esistenza di tale timore. Il significato di un'espressione quale οὐ μὴ γενήσεται (γένηται) τοῦτο è, dunque, «non c'è da temere (οὐ) che (μὴ) ciò accada», vale a dire, «ciò non accadrà sicuramente». Nell'evoluzione della lingua greca la nozione di timore espressa dal μὴ passò sempre più in secondo piano, al punto che lo stilema poté essere impiegato per esprimere la forma categorica dell'affermazione negativa riferita al futuro e la doppia negazione οὐ μὴ fu sentita semplicemente come negazione rafforzata (cf. lat. *neutiquam*), com'è evidente, per es., in Thuc. IV 95, 2 καὶ ἦν νικήσωμεν, οὐ μὴ ποτε ὑμῖν Πελοποννήσιοι ἐς τὴν χώραν ἄνευ τῆς τῶνδε ἵππου ἐσβάλωσιν, «e se vinceremo, non vedrete certo i Peloponnesiaci, senza la cavalleria di costoro (sc. i Beoti), invadere il nostro paese» e in Herodot. VII 53 τῶν ἦν κρατήσωμεν, οὐ μὴ τις ἡμῖν ἄλλος στρατὸς ἀντιστῆ, «se li sconfiggeremo, nessun altro esercito potrà opporsi a noi». Lo stesso costrutto può esprimere anche il divieto. Occorre tuttavia sottolineare che οὐ μὴ col congiuntivo va interpretato come l'unione di un congiuntivo proibitivo, preceduto dalla negazione οὐ con valore autonomo. In tal senso è interessante rilevare, con lo Schwyzer (cf. E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, Band II, München 1975⁴, p. 317 nr. 8) che nei migliori manoscritti le due negazioni appaiono separate. L'unione delle due negazioni col futuro, per esprimere il divieto, va interpretata, invece, come imperativo negativo (dove οὐ denota il comando e μὴ il divieto). Quando poi l'ordine viene dato con tono particolarmente aspro e pungente, talvolta di minaccia, la frase introdotta da οὐ μὴ può assumere forma interrogativa cf. Ar., *Nub.* 505 οὐ μὴ λαλήσεις; «Non farai chiacchiere inutili, vero?», che equivale a «smettila di fare chiacchiere».

Sezione 10 (nrr. 158-171)

«Sotto l'influenza babilonese, i Greci calcolarono la giornata in 12 frazioni di due ore l'una, ma questa misurazione oraria non fu praticata normalmente sino a quando, con l'età ellenistica, si raggiunsero mezzi più esatti

1503. Anche gr. mod. (cf. BRIGHENTI I, p. 319), oggi ὁ κοιτώνας (ISSBI, p. 507).

1508. BRIGHENTI I, p. 547, registra ὁ σάπων. Cf., *supra*, nota a nr. 1153.

1513. Gr. mod. νιπτήρας (ISSBI, p. 670): νιπτήρ è nel greco ecclesiastico: cf. *Ev. Io.* 13,5.

1514. Anche gr. mod. τὸ δωμάτιο «camera», «stanza» (ISSBI, p. 305).

1515. Per κλειδίον cf. *Ar., Thesm.* 421.

1516. Il termine ἡ ὀδοντογλυφίς registrato da BRIGHENTI I, p. 431, appare oggi come nel greco moderno ἡ ὀδοντογλυφίδα (cf. ISSBI, p. 705).

1548. In Polibio (VI 21, 7), invece, i πρίγκιπες (= *principes*) sono i soldati della seconda linea del manipolo romano, dopo gli *hastati*.

1554. Scipione pronunciò il verso di Omero, quando apprese a Numanzia la fine di Tiberio Gracco: cf. *Plut., Tib.* 20.

1561. Le fonti dei proverbi dei sette sapienti sono le seguenti:

Talete: Diog. Laert. I 40: TOSI nr. 347, p. 160.

Solone: Diog. Laert. I 63: TOSI nr. 1761, pp. 785-87.

Chilone: Diog. Laert. I 73.

Pittaco: Diog. Laert. I 79: TOSI nr. 572, pp. 270 s. (spec. p. 271).

Biante: Diog. Laert. I 88.

Cleobulo: Diog. Laert. I 93.

Periandro: Diog. Laert. I 99.

1565. Εὔρηκα (*Vitr.* IX, 3): TOSI nr. 181, p. 82.

δός μοι ... (Cf. *Papp.* VIII, 1060 HULTSCH). Le varianti in *Plut., Marcell.* 14: TOSI nr. 180, p. 82.

Per *noli istud/disturbare* (*sic!*) la forma corretta è in Valerio Massimo (8, 7, ext. 7): *Noli, obsecro, istum disturbare*: TOSI nr. 1203, p. 544 (nella variante: *Noli turbare circulos meos!*).

1566. Le parole di Augusto sono riportate in forma diversa nella tradizione manoscritta di Svetonio.

1567. «Figlio, o con questo (= lo scudo) o sopra questo»: TOSI nr. 1235, p. 556.

1569. I numeri da 7 a 10 compongono la parola ζῆθι che vale «vivi».

INDICE

Presentazione	pag.	5
Avvertenza e abbreviazioni .	»	8
Premessa	»	9
Osservazioni preliminari	»	11
Brevi regole e osservazioni .	»	15
Note dell'edizione italiana .	»	28
Conversazione .	»	29
A. ARGOMENTI DI CARATTERE GENERALE		
1. Buon giorno	»	29
2. Come va? .	»	30
3. Come si sente? .	»	30
4. Addio	»	31
5. Prego	»	32
6. Grazie	»	33
7. Conosce il greco?	»	34
8. Domande	»	35
9. Come si chiama?	»	36
10. Che ora è?	»	37
11. I momenti della giornata	»	37
12. Tempo di festa - Festività	»	38
13. Tempo atmosferico .	»	40
14. Partenza	»	41
15. Andare - Camminare	»	42
16. Aspetta .	»	43
17. Vieni qua!	»	44
18. Qui da me .	»	45
19. Sono affamato .	»	47
20. Pasto	»	48

B. A SCUOLA

21. Nella scuola	pag.	50
22. Giungere troppo tardi	»	51
23. Compiti scritti	»	52
24. Questioni grammaticali	»	53
25. Risposte errate	»	54
26. Un'illustrazione	»	55
27. Poeti greci	»	56
28. Tradurre	»	58
29. Occupato	»	59
30. Lode e richiamo	»	60
31. Cantare	»	62
32. Ordini militari	»	62
33. Lei ha ragione	»	63
34. Sì	»	64
35. No!	»	64

C. COMMERCIO E MESTIERI

36. Egli vuole soldi	»	66
37. Il venditore ambulante	»	67
38. Dal sarto	»	68
39. Calzature	»	69
40. Al mercato della frutta	»	70

D. IN SOCIETÀ

41. Ballo	»	72
42. Un racconto	»	73
43. Non lo so	»	74
44. Il bello e il brutto	»	74
45. Il sig. Schulze	»	76
46. Quanti anni ha?	»	77

E. FELICITÀ E PENA D'AMORE

47. Desiderio d'amore .	pag.	78
48. Cosa devo fare? .	»	80
49. Su! Coraggio!	»	80
50. Fortuna e felicità in amore .	»	81
51. La suocera .	»	82
52. Umore nero	»	84
53. Non fare scherzi di cattivo gusto	»	85
54. Tutto è bene quel che finisce bene .	»	86

F. A CASA

55. Qui abita	»	87
56. Al mattino .	»	88
57. Sedere - Stare .	»	89
58. Donna e bambini .	»	90
59. Chiasso dei bambini .	»	91
60. Educazione dei fanciulli	»	92

G. VITA POLITICA

61. Movimenti partitici .	»	94
62. Assemblea popolare	»	95

H. PER IL GIOCO DELLO SKAT

63. Un gioco con idiotismi .	»	97
64. Grand .	»	99

J. PROVERBI .	»	101
---------------	---	-----

Continuità ed innovazione nel passaggio dal greco antico al neogreco

» 102

Deti esemplari e citazioni .	»	108
-------------------------------------	---	-----

Note dell'edizione italiana	»	112
--	---	-----

